

## COMUNITA' PER LA VIA DELLA CONOSCENZA

Voce nell' impermanenza

La preghiera libera dal "chi"

**Soggetto:** Il Divino ancora oggi, dopo tutto il percorso fatto, per voi porta un marchio che è diverso da struttura mentale a struttura mentale, ma pur sempre un marchio. E non serve ripetere che ognuno di voi ha qui compreso che il Divino è nulla o che il Divino è tutto soltanto se è nulla, perché questo rimane ancora un desiderio, un agognare ed una rappresentazione che molte volte non incide nella vostra esistenza. Infatti, se veramente il Divino come nulla o come inesistenza plasmasse le vostre azioni, i vostri pensieri ed i vostri sentimenti, allora voi non potreste più né fare, né pensare e né sentire nulla che porti una qualche caratterizzazione.

Ma poiché per voi il Divino è ancora colui che si cimenta o che si scontra con la vostra mente, o che magari pretende di sconfiggerla, ne consegue che quel Divino è sempre un costrutto di quella vostra mente che mai sparisce in presenza del Divino, poiché continua a costruire un proprio Divino, e che quindi neanche può lasciar emergere il Divino nella sua purezza. E difatti la vostra mente non fa altro che camuffare il Divino, rivestendolo di volta in volta di nuove sfaccettature, di nuove angolature e di nuove pretese e mai può cancellare in voi il termine "Divino", finché non tace del tutto. Sarà magari un Divino da combattere o da adorare o da supplicare o da incontrare o da far fiorire dentro di sé, mentre la profondità dell'*essere* appare quando muore la vostra mente ed il Divino non è più una parola che si colora di quello che voi erigete su tutto ciò che lo inquina.

Ma poiché la vostra mente è la fonte del vostro Divino, allora qui oggi infangerò proprio quel Divino che voi pensate sia puro. Per alcuni di voi, ancor oggi il Divino rimane solo ciò che portate dentro, ciò che fa sì che diventiate nulla, ciò che vi scalza momento dopo momento dalle vostre convinzioni e che può farvi sempre più aderire al *ciò che è*. Per altri il Divino è ancora ciò che li stuzzica, li pungola, li incita a diventare via via più consapevoli, ad assumere su di sé la responsabilità delle proprie azioni e ad entrare più in profondità nella vita. Per altri di voi, ancora, il Divino è ciò che si dispiega quando la vostra mente la smette di blaterare; ed in ognuna di queste affermazioni c'è comunque presente un Divino ricoperto di fango.

Che cos'è il Divino nella sua purezza? E' ciò che non può essere toccato da niente, è ciò che incanta e poi vi lascia, incantati, senza parole e senza pensieri; è ciò che seduce e poi vi lascia senza alcun attaccamento ad alcuna emozione; è ciò che vi stritola senza lasciare più scampo in nessun attimo della vostra esistenza. Sì, il Divino è proprio la completa morte di ogni vostra pretesa di poterlo agguantare; mentre, se voi vi osservate in profondità, potete scoprire dietro le vostre azioni e dietro i vostri pensieri, talvolta anche dietro i vostri sentimenti, proprio la pretesa di riuscire ad agguantare il Divino, di ridurlo a voi o di essere voi inglobati nel Divino. Però il Divino non è questo; il Divino è la morte in voi di ogni pretesa di agguantarli o di raggiungerli ed è la morte di ogni possibile desiderio di piegarlo al vostro essere nulla, poiché, persino nel proprio assottigliarsi con la speranza di diventare nulla, la vostra mente conserva la pretesa di riuscire a conquistare il Divino.

Il Divino è in conquistabile, inafferrabile e non ha alcuna faccia; ma nel momento in cui assume una faccia, è solo prodotto umano, ed allora la vostra mente torna a comandare. Anche se non è possibile che in voi scompaiano tutte le facce che costruire e poi attribuite al Divino, comunque qualcuna di queste facce può esser messa in risalto qui, questa sera, per poter comprendere come quando guardate al Divino il vostro "chi" ritorna presente. E ricordatevi che il "chi" non è assimilabile all'*io*, trattandosi solo di uno stratagemma verbale dentro il discorso.

E perciò – vi domando - nel momento in cui pregate, chi è che prega e chi è che accoglie questa preghiera?

*Partecipante (1):* Nessuno.

**Soggetto:** Eccome se c'è qualcuno! Sono gli incantamenti della vostra mente che producono l'immagine di qualcuno che prega e di qualcuno che accoglie o anche non accoglie le vostre

preghiere. La preghiera, a questo stadio del discorso, diventa semplicemente l'incantamento che voi producite attraverso la vostra mente ogni volta in cui esigete che ci sia un Divino per dare una spiegazione a ciò che non comprendete; ed allora di volta in volta edificate un Divino diverso a vostro proprio utilizzo. Ma continuando ad agire in tal modo chi prega e chi riceve le vostre preghiere sarà nessuno soltanto quando riuscirete ad irridere questo vostro modo di concepire la relazione con il Divino. Continuate pure in questa pratica, purché siate consapevoli di ciò che state facendo e, se ancora vi serve, usatelo pure, ma non pensate che in questo modo di incontrare il Divino nella sua essenza; voi state solo filtrando il Divino attraverso la vostra mente, cioè state costruendo un Divino e state costruendo il "chi", in quanto state edificando ciò che poi vi porterà a sostenere che c'è qualcuno che fa qualcosa e che c'è qualche altro, ben più in alto o ben più elevato o ben più sublime, che vi misura su ciò che fate.

Sì, il Divino per voi è sempre qualcuno che misura, magari con infinita bontà o con infinita comprensione, ma misura, dato che per voi è un qualcuno che non può non misurare essendo un'identificazione della vostra mente. Mentre invece, non può essere un qualcuno, e la stessa cosa è riguardo a voi; infatti, se voi vi considerate un qualcuno che agisce, c'è un'immedesimazione nella vostra mente e c'è la pretesa di travalicare le vostre difficoltà, cioè di andare più in là e di travalicare ciò che incontrate, magari come opposizione per poter incontrare il Divino, che rappresenta per voi un altro qualcuno.

Però questi due qualcuno si misurano sempre dentro il terreno della vostra mente, mai al di fuori, dato che al di fuori della vostra mente non c'è più un qualcuno che prega e un qualcuno che riceve la preghiera, in quanto spariscono i qualcuno: sparisce il "chi" da una parte e il "chi" dall'altra. E perciò, se scompare il "chi" che prega, chi è che ascolta quel silenzio dove non c'è più qualcuno? Non può più esserci qualcuno che ascolta, ma solo il totale assorbimento nella quiete. Ma poiché per voi la quiete è un fine o un obiettivo, e non ancora uno *stato*, allora voi pensate - in quanto qualcuno - di poter mettere in atto meccanismi o invocazioni, ed anche che qualcun altro, che è più grande di voi, può soccorrevi in questo e dirigervi verso la quiete. Però così non comprendete che finché ci sono due qualcuno, mai ci sarà vera quiete, ma soltanto il regno della vostra mente.

Ma allora chi siete voi, quando pregate e chi è quel Divino racchiuso dentro la preghiera? Solo parto della vostra mente. Anche voi, quando pregate, siete parto della vostra mente, perché nel pregare, convinti che il Divino accolga la vostra preghiera, voi costruite, immagine dopo immagine, solo un Divino che continua ad ancorarvi alla vostra mente. Benché anche quel vostro pregare, oppure l'ascoltare quel Divino che da dentro vi suggerisce cosa fare, possa ancora esservi utile, il nostro compito è comunque quello di sfatare tutto ciò per condurvi in un deserto interiore in cui muoiono quei qualcuno che pregano e quel qualcuno che riceve. E solo quando muore il "chi" prega e il "chi" riceve la preghiera, allora si può aprire uno spazio che affronteremo con voi, ma soltanto se ce lo concederete, essendo uno spazio difficile da accettare nelle questioni che porrà, che riguardano lo sfatare ciò che coltivate e che ancora stringete dentro di voi rispetto a quel vostro Divino. Pertanto, noi ci inoltreremo insieme a voi su quel terreno solo se prima ce lo concederete, già sapendo che ciò che diremo vi sembrerà una profanazione rispetto alle idee che ancora molti di voi coltivano sul Divino.

*Tutti in coro: Vai avanti.*

**Soggetto:** Bene. Perché pregare, se il pregare coltiva la vostra mente? Perché umiliare l'Essenza adattandola alla vostra mente? Perché pensare che l'Essenza, che va ben al di là della vostra mente, si metta in ascolto di ciò che non esiste? Chi è che prega, se non una struttura mentale che crede di dover pregare per scomparire e così incontrare il Divino? Per il Divino la vostra mente è inesistente, anche se credete che esista, e quel Divino che dovrebbe ascoltarla è solo un inganno a cui essa presenta se stessa per essere liberata. Eppure la preghiera che nasce nel continuo blaterare della vostra mente può soltanto rappresentare lo strumento per fare qualche passo in più verso l'accorgervi di come la vostra mente sia sempre operante. Ed allora dire all'uomo di pregare, perché pregando scopre la magnificenza del Divino, ha senso soltanto fino a quando egli non scopre che la

sua preghiera parte da un “*chi*” e muore nel “*chi*”; poiché, la preghiera che diventa espressione di un qualcuno che va raccontando a se stesso di esistere è solo limite.

Però, quando la preghiera sorge non si sa da chi ed esalta non si sa chi, perché tutto è divino, allora quella è vera adorazione perché nel *non si sa da chi* e *non si sa chi*, tutto è divino. E' proprio nell'indifferenziazione, cioè nella morte di ogni “*chi*” o di ogni qualcuno, che c'è il Divino. Ed allora, solo quando muore quel qualcuno - che sia il Divino o che sia l'orante - la preghiera diventa ciò che naturalmente sorge dal semplice fatto dell'esistere. *L'esistenza* è preghiera – è la preghiera - che sta al di là di ogni definizione, di ogni alternanza di opposti e di ogni momento in cui la vita può apparirvi ora orante, ora dissacrante. Perciò la vera domanda da farsi non è chi prega e chi ascolta la preghiera, ma se c'è davvero qualcuno che prega e qualcuno che ascolta, perché, tolti entrambi, la vita appare essere riconsegnata a se stessa nel canto che non porta mai alcuna connotazione e nel suo essere tutto ciò che c'è. In tutto ciò che c'è pulsa il Divino, in tutto ciò che c'è prega ogni alito della vita che, al tacere di ogni umana mente, non porta alcun nome né alcuna distinzione.

Chi prega? Non ha più importanza chi prega, poiché tutto prega e non ha più importanza chi loda, poiché tutto loda e non ha più importanza chi chiede, poiché tutto chiede; ma tutto chiede solo di essere sempre canto. Ed è sacro proprio quel canto che deriva da ogni attimo del suo pulsare che non porta nome, quando scompare ogni qualcuno e quando non è più possibile distinguere fra colui che canta, colui che canticchia e colui che è stonato, poiché tutto canta. E tutto canta ciò che è sempre stato, ovverosia la bellezza intrinseca dell'*essere*. Eppure per voi la bellezza intrinseca dell'*essere* si connota ancora in chi canta e in chi stona, in chi canticchia e in chi è invece un bel tenore, e così il canto della vita viene dissacrato e sfigurato. Ed è proprio da questo canto sfigurato che nasce ai vostri occhi un Divino sfigurato, un Divino umanizzato, un Divino preda e vittima della vostra mente, cioè crocefisso, spogliato di se stesso e caratterizzato attraverso i vostri concetti.

Però la vita nella sua sacralità infrange la regola principale che voi ponete rispetto alla preghiera, quella cioè che afferma che il Divino va al di là dell'umano, stando oltre l'umano. E' questo il senso della vostra preghiera, altrimenti che preghiera è per l'uomo? Invece la sacralità della vita non conosce questa distinzione, ma tutto canta un'unica canzone, quella che esprime la vita totalmente divina in ciascuno dei suoi momenti. La sacralità della vita è al di là della vostra mente ed anche di ciò che la vostra mente recita, acclamando o denigrando la vita.

Finché voi vi ponete di fronte alla vita cercando di catturare il Divino, mai vi consacrate a quel canto della vita e mai scoprite l'essenza del Divino in cui non c'è chi canta, ma soltanto un canto.

**Marina:** La vita è sacra perché il proprio canto non porta mai una singola voce a distinguersi, e perciò l'amore è un unico flusso che non può distinguersi o separarsi in una cosa e nell'altra, e quindi l'amore comporta che muoia chi ama ed anche l'oggetto d'amore. Nel flusso indistinto c'è tutto il canto della vita e c'è la morte di ogni “*chi*” e c'è la morte di ciò che il “*chi*” sostanzia, ovverosia la vostra mente e l'*io*.

E quando voi riuscite a guardare alla vita come flusso sacrale che non si ferma mai e che mai si contrae e che neanche un momento emerge ad esaltare qualcuno, potete allora scoprire che quel canto è fatto di tutte le voci, basta solo riuscire a scoprire l'interconnessione che lega tutto a tutto. A quel punto ogni ciascuno muore lì ed appare soltanto l'interconnessione di ogni punto interconnesso, anche se voi ben sapete che il punto è solo un'astrazione concettuale. Il flusso rappresenta perciò tanti punti tutti interconnessi, nessuno dei quali aspira ad essere materialità che si trasforma in un *io* oppure spiritualità che si trasforma in un *io* e che magari agogna a liberarsi dalla materialità per poter dire: "*Io, io, io sono finalmente congiunto al Tutto*".

Lì muore ogni “*chi*” e ciò che alimenta l'*io*, e quindi la vostra mente, e si apre una nuova visione di quell'amore che non lascia più affiorare alcuna domanda e perciò neanche alcun “*chi*” a fare domande. Questo amore appare allora lo spazio che si apre quando la mente umana rinuncia a definire chi fa e chi accoglie ogni cosa, mentre voi avete sempre bisogno di distinguere chi fa e chi accoglie: chi lancia una frase e chi l'accoglie, a chi è imputabile quella frase ed a chi non è

imputabile. E così facendo voi punteggiate in continuazione il flusso di tanti volti e di tante forme, dimenticando che le forme nascondono il punto e l'interconnessione di ogni punto con tutto il resto.

Ma se voi riusciste ad andare al di là delle forme, cioè al di là di ciò che percepiscono i vostri sensi, allora di ciascuno di voi si potrebbe vedere solo tutto ciò che, legandovi a tutto il resto, non vi definisce ma vi fa evaporare, perché, quando si coglie che ogni punto è connesso a tutto il resto, si sminuisce il punto e si può percepire l'interconnessione. E allora appaiono quelle maglie della vita che sono una intrecciata all'altra, fatte sì di tanti punti, anche se appare la maglia e non i singoli punti. Ed è proprio negandovi che ci sia un "chi" che agisce e un "chi" che riceve l'azione che la vostra mente si confonde, ed allora vi viene impedito di percepire i nodi grossolani della maglia e siete spinti invece a vedere ogni punto che sparisce nella maglia poiché non ha misura e non ha entità, ma è soltanto astrazione per poter dire che lì succede qualcosa e lì non succede.

Vi faremo comprendere come il Divino sia questa maglia e null'altro che questa maglia, almeno dal punto di vista di chi fa un passo avanti nel dissolvere quel proprio Divino, affrontandolo in modo meno umano, prima di cancellare del tutto il concetto di Divino per lasciare il posto a ciò che non è.

*Partecipante (1):* A quel punto c'è libertà o non libertà?

**Soggetto:** Ti rivolgo una semplice domanda: che cos'è per te la libertà?

*Partecipante (1):* Poter scegliere una strada piuttosto che un'altra.

**Soggetto:** Questo è il modo con cui la tua mente oggi intende la libertà. Ma la libertà è solo la morte di ogni prospettiva di libertà, perché, nel *tutto* è, nulla c'è di libero: *tutto* è, e basta.